63. Vita auct.

438

Al serenissimo Re Cattolico

Rege souran, cde tutti gli Altri Regi;
Quanti sono hoggi, e quanti furo innanti
Non men di senno, cde di forte auanti
Di mille ornato, e mille unici fregi:
Se i tuoi sì rari, anzi pur soli pregi
Il Re del Ciel di bene in meglio auanti;
S'altro non fai, d'à nostra speme auanti;
E à' fatti di te più d'altri egregi;
Cingi al fianco la spada: in man la lancia
Prendi: spegni del tutto ésti Rebelli
Di Dio, cde si credon spegner la Francia.
Mà l sacro IENGI, è l SORBELLON nouelli
Giouine fecer sì, ch'ancor la guancia
Fattorsi i rei non men folli, cde felli:

BIBLIOTECA

À m. Giulio Stufa.

Come nebbia condensa, ò nube oscura,
Che s' interponga à Noi cela di fore,
Ma non più toglie al Sol l' almo splendore,
Che solo alluma il Tutto, e' l Tutto oscura:
Così talhor Signor mio caro impura
Lingua fallace, e frodolento core
Col suo mentir l' interno altrui valore
Nasconde un tempo sì, ma non mai fura.
A noi, come più cara, e più serena
Splende la Lampa dell' eterna Luce,
Che d' ogni impression l' aere disgombra;
Così chiara Alma, e di virtute piena
Sgombrando il vero 'l falso, e' l lume l' ombra,
Maggiore agl' Altri, à se miglior riluce.—

R. BIBLIOTECA FIRENZE

Benedetto Varchi.

440

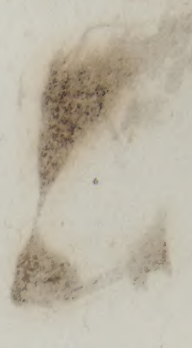
A m Baccio valori

Messer Baccio io ui priego per quel caldo
veracissimo amor, cSe noi portiamo
l'un l'altro; cSe ui piaccia Sor, cSe noi siamo
vicini a San Martin; tenermi il saldo.
E cSe' insieme quel dì, l'Sumore, e'l caldo,
cSe mai non si rifrezan; ristoriamo,
Cinti d'edera il crine, e di quel ramo
verde, ond'So doppio gielo, e doppio caldo.
S o cSe l'dotto, e cortese Beniuieni
vi terrà compagnia: diteglì, cS'egli
seco il buon frate, e qualche amico meni.
Q ui, sd fien questi dì, dolci, e serenì,
Sarà lo Stufa; e con lui quello, e quegli;
Cui cSiaman tutti questi colli ameni.

Benedetto varchi

441

(Pomodoro name)



À m. Pierantonio Anselmi.

ANSELMI io piansi, e piango forte ancora,
E son per pianger più di giorno in giorno
BERNARDO nò, ch'al ciel fatto ha ritorno,
Ma la mia, senza lui, quaggiù dimora:
Il danno mio, non il suo ben m'accora,
Che, qual huom pigro, à quell'ampio soggiorno,
Onde prima partij, dopo lui torno,
Quasi brami il tardar dell'ultima hora.
Ed io vorrei, se non innanzi, al mero
Con Lui di pari esserne andato, e solo
Questo fuor mi scolora, e dentro affligge;
Sò, ch'Se Voi col Germar nostro piero
Di quel pallor, ch'Alcmi n'apporta Stige,
Sosterete del mio non minor duolo.

Bened: Varchi.

4442

A M. Lelio Bonsi.

Lelio, che 'l Sol più che mai bello, e chiaro
Hoggi si mostri, e 'l dì più lieto intorno
Pian pian si volga, e questo Sumaro soggiorno
queto rida, e sereno, quasi il ciel paro,
Meraviglia non è: questo è quel caro,
E più c'ogn'altro amor mai felice giorno,
C'al mondo diede il gran FRANCESCO, adorno
D'ogni alto ésr, d'ogni valor preclaro.
Questi, c'honora in un Minerva, e Marte,
Formò
Compito à pena il diciottesimo anno,
Da canuti pensier gravi, ed' sarte.
Tutti i più chiari inchiostri in ogni parte
Delle grandi opre sue tutte empieranno
Le più felici, e più pregiate carte.

B. V.

1148

A m. Lucio Oradini .

LVCIO non già da Stelle ò naghe, ò fisse,
Ne da uelocì, ò fortunate penne
Di felici Augelli, al mio cor uenne
Quanto dell' Arbor suo parlò, ne scrisse,
Ma ſ 'l bello Dio, ch'amore arse, e trafisse
Per Lei, ch'in sul Peneo fronda diuenne,
Di tempo in tempo, come poscia auuenne,
Quel, ch'auuenir douea, tutto prędisse.
E se ejnor uien, dell' uso antico fuori,
A sue promesse, e mie speranze meno,
Pianta non fu giamai tanto pregiata.
Ben può di gloria, ed'alta giuia pieno
Correre il nostro Ren, s'hoggi cortese
Mente risguarda giuro il ciel si honori.

Benedetto Varchi.

Sonetti di m Benedetto ad Altri con Le sue

5117

À m. Benedetto Varchi.

VARCHI cortese à i tanti, e sì bei fiori
Della Pianta gentil, non solo amata.
Da uoi; ma tanto e'n rime, e'n uersi ornata,
Sono hoggi eguali i frutti, anzi maggiori:
Onde à ragione i più sublimi cori
Con degne lodi, e uere al cielo alzata
L'hanno; e ben sono in lei, s'al uer signata,
Hel lor colmo maggior tutti gl'honori:
La Paglia dianzi, et hora il picciol Reno
(io uide, e sente, à cui, quato conuenne,
Strinse, e, quato conuiensi, allarga il freno.
(erto à ciascun Son le sue sorti fisse,
(he'l cor uostro, quel c'hora è chiaro, tenne
Già gran tempo per certo, e'nnanzi il disse.

Lucio Oradino.

À m.r Gentile Guatteri

In sola alta nè tosa erta Riuiera
Dentro Sermo et sacro di sante Almè nido
Per l'arber. sempre uerde ch'io m'annido
Diuenni imparti altr' Suoni da quel ch'io era
Et se non semp seguian' segnisi e spera
Quanto si brama, et ancor' m'affido
Vn' di quei pochi, cui perpetuo Grido
Non lascia unqua appressar l'ultima sera.
Così mercè prima del Ciel e poi de
Della Fiamma ch'al Ciel guida e conduce
Mai non morro Guatteno mio con uoi
Et quei che Dietro Amor Casto e Gentile
Si fanno eterni; Sauron forse per Duce
Nè che semp spregiai Ciochè era Ciò:

B. C.

Al Mag.co Sig Giulio stufa.

Quando il fiero Arco, e quella cruda Donna,
C' fanno il buon Luca mio sfasciato, e scinto
del suo mortal; così per tempo estinto,
C'era del mio ben mio scudo, e colonna:
Quando il duol, c'ogn'or più di me s'indonna,
al quale omai, e da disio sospinto,
Alzo la mano, e porgo l' Serba, vinto:
Squarcieran questa mia terrestre gonna!
Quando con lui sarò, dove il mio bello
Giulio, che fù nel mondo unico, e solo,
Nel Ciel si gode; e seco il gran MARCELLO!
SIULIA gentil, se non è spento quello,
Che mi portaste amor; che mi dia il volo
Pregate morte, e ricongiunga ad ello.

Benedetto Varchi.

1147

L a tanto, e con ragion bramata luce
Sopra l' Ibero omai Vespero accende,
Anzi il ciel tutto intorno intorno splende,
E' l terzo piu che mai sereno luce;
O. nde altra in terra, e non men chiara luce,
Che gl' occhij abbaglia altrui, l' anime incende,
Sopra 'l picciolo Ren fiammeggia, e rende
V. che volga i bei rai, tranquilla luce.
O ta sù nuovo Marito, ch' à te solo
Beltà celeste, e non virtute humana
Felice stella, e' l tuo gran merto dona.
G ia dall' un parmi udire all' altro polo
Sonar, mentre di noi ciascun ragiona,
Il buon PISATESE, e la bella HERCOLANA.

Bened: Varchi.

1148

Scenda dal terzo cielo, e seco insieme
Tutti senza arme i pargoletti amori
Fermi in sul Ren la Dea santa, che i cori
Di calda tema ingombri, e fredda speme.
Hoggi quel grande Dio, cui brama, e teme
Tanto ciascuna Verginella, fuori
Mene, entro fiamma, i più begli, e migliori
Dolce à marital giogo allaccia, e preme:
E tù se forte HIPPOLITO la bella,
E casta tua DEIANIRA in seno
E te à Lei nelle sue braccia pone.
O giorno felice e voi beati à pieno
Coppia gentil, cui dea tosto Giunone
Molta, e simile à Voi prole nouella.

Bened: Varchi.

A gli Ill.mi et Ecc.mi Sig.ri il Sig.r Paulo-
giordano Orsino, e la Sig.ra Don-
na Isabella Medici, Duca,
e Duchessa di Brac-
ciano.

Nobil Coppia gradita, in cui risplende
Del Tebro, e d'Arno in un congiunti quella
Di valor prisco, e di beltà nouella
Luce, ch'insieme alluma il Mondo, e'n cende;
L'alto monte vicin, che'l nome prende
Dalla fronde più saggia, e non men bella,
Mentre Sor PAVLOGIORDANO, Sora ISABELLA
Rimbomba, humil per me grazie ui rende,
Ch'Se ben d'Ambo uorrei come deuria,
Lodar, ma quale stil cio far potrebbe?
La somma, et ineffabil cortesia.
Felice Albergo, e tu bel prato, ou'Sebbe
Campion sì chiaro, e Donna tal, che pria
Non dico par, ma simil mai non Sebbe.

Benedetto Varchi

A m. Girolamo Ralli

Che dite de' RAZZI di colei, che prima
Trapassa ogn'Altra, e me terza scolora?
Vedeste mai cosa si bella ancora
Da quel giorno, che gli occhij apriste in prima?
Udiste prosa mai più grave, e rima
Più terza delle sue? credete, c'hora
Arda in tre doppij e mille volte s'hora
Ringratij, ch'i dime la fosse in cima?
Parv'ei, ch'io debba benedir la luce,
Che si s'una mia fiamma e s'altra accrebbe,
Che maggior non fu mai ne più bel foco?
Non fo sesso, e ragion s'aldebbe loco
All'incontro ogn'hor dove dirouo n'hebbe
Mostrato Amor la Via, e s'al Ciel n'adduce?

Bened: Varchi

451

All' Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Duca di Fir.e e di Siena

SIGNOR Le cui virtuti altere, e rare
Scorno à' secoli andati, al nostro danno
Souran pregio, et honor, si d'anno in anno
Crescon sol nel tuo petto, e non altrove;

Quai furo in Flegra contra' l sommo Giove
Le folle de' Titanei, che per lor danno
Tentar salire al Ciel, cotai saranno
De' figli d'Arbia contra le prouue:

E' Insolle PITIGLAN mentre cerca à torto
Cerca, e senza alcun pro nuocere altrui,
Porria con gran ragion perder se stesso.

Cieco del tutto, e stolto è ben colui,
Che potendo gioir sicuro in porto,
Si getta à l'onde con periglio espresso.

Benedetto Varchi

457

A my Piero vettori

A l'ro ingegno, altra lingua, et altra mano,
Altra penna, altra Carta, et altro inchiostro,
che 'l mio, conuiensi à voi d'Arno, e del nostro
secol, pregio, et honor primo, e sourano.
O gran cantor d'vlisse, e 'l mantouano
con l'vna, e l'altra lira, al merto uostro,
poco sarian; ch'à tutti gli altri ha mostro
d'ogni alta gloria, il sentier dritto, e piano.
Quel chiaro nome, che 'n sì uarie tempre
risuona ogn'hor per mille bocche, ond'io
quasi parte di voi m'allegro, e glorio..
Mentre fia dolce April, giaro aspro, e rio
terrà nel mondo eterna fronte, e sempre
vincerà gli Altri; e uincerà 'l VITTORIO.

Benedetto varchi

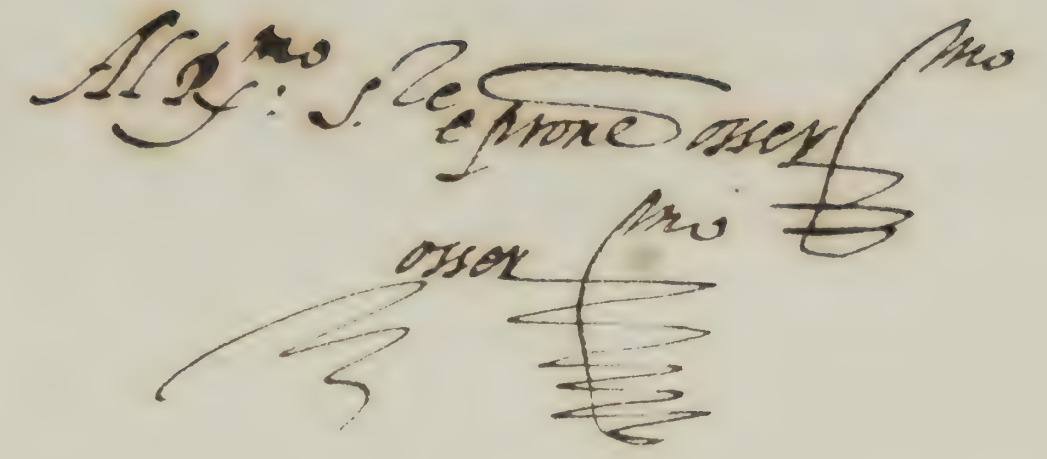
ò Tirinto, ò Tirinto e' questo quello
& le molte uittù, e i' tuoi forti'anni
Promettevano al mondo! e così'ingannì
Me, & tanto t'amai gentil Mondella!
Almeno in me la man, & fu tuo bello
Il ciel, colmato m'ha d'eterni'affanni
Contra cui nulla uale ò forza ò'ingannì
Scoccasse l'arco di'pieta cubello.
Ch'io fuss'io teco, e nella tua sfera
Vedrei l'buon Gulio, e'l gran Martello, & tutte
Quella del diuin Bembo ornata schiera
Allo, qual'è hor Bressa, e qual dinnanzi era
Tua gloria! e chi'tolta con mista asciutta
Del tuo bel viso mi'cauz la tomba altera!

A m. Francesco del Giocondo.

Vn verde, alta, fronzuta, fiorita chioma
In sacra, ferma, florida, ombrosa chiostra,
Che d'ogni intorno All'hui lungi si mostra
Forse, perch'altri in lei si specchi e coma,
Hebbi tanto di quello onde si noma
FRANCESCO mio la gentil Casa nostra,
Quando la Pianta honor delle età nostra
Dolce mi pose al cor perpetua soma.
Che quanto gira intorno cinto, e cuopre
Il Ciel mer'ampio, e più veloce, mai
Non vide Huom, ne vedrà più lieto il Sole
Dirlo: Ma che posso io, se le parole
Di lungo spatio non aggiungan l'opre;
e la lingua è del cuor minore assai?

B. V.

455



A mg Rez de Vecchiek: Rª

3

Le nostre rime, ond'io mi dolsi; e doglio
Colme di tema, e di speranza vote
Mi fagnano VECCHIETTO anch'egli,
Ch'ogni nostro mio mal riputar soglio:
Ma quale Ea loro cor si duro orgoglio,
Che'l pianto nostro, e le dolenzie note
Non rendan mole. Oue non deue, e puote
Soffrir non giusto d'ira zeli cordoglio,
E puote, e deue sperar; nè ch'io nò ueggia
BERNARDO in Vaticon mio grã danno giuso
Sia forse il duol, ch'alla ragion no cede;
Me, Deue uolse in tre ~~fiamme~~ diuersi
Ardo, & gia sola, nessun hor peggio
Di lei, & sieh Amor tutto possiede.

Leggasi e Lucia

Bened: Varchi

457

458

Due marzi di funch
Ave di Cecarel Abel
Brida
Cafyne rita
Ade Apparule
Ade pece
Cen cahin
Chuchi prach chach.

Vi
Levi
Canch
Mach

Sotto quest'alte annose, ombrose Querce
Nella prima, e piu dolce etate acerba
Col mio buon DAFNI sopra i fiori, e l'Herba
Giacqui, ch'à pena il sol potea vedere.

Da indi in qua tutte le notti, e Sere
Voglie dal cor si dileguar, che serba
L'immago à me benigna à Lei superba,
Come sua Stella, e mia concordi fere.

Già tre Lustri due volte andati sono,
E'l quarto vola al suo termine, ed io
Tanto ardo piu, quanto men verde sono,

Se'l bel TIRINTO oltre CARIN giuntò,
Poi nuova Penea fronde, hor volge il nono
Anno, mi raddoppiar l'alto desio -

Bened. Varchi

459

A m. Luca Martini.

MARTIN, se meno il Sol la sera viene,
La dimane sempre all' Oriente torna;
Ma noi morendo, ove mai non s'aggiorna
Perpetua notte, oime, dormir conviene.
Tu' io, se non è vana altera spene,
Ch'e vina, ovunch'io sia, meco soggiorna;
~~Ne Dij~~, mercè di doppia fronde adorna
Lei fuggirò, ch'e mai tarda non viene.
Forse fia ch'ei da cortese vinto
Invidia, seco sospirando dica,
O da gentile alto desir sospinto:
Ben fu felice l'alma Pianta apica:
Oh perche non nacqui io, quando à Tirinto
Ogni Stella del ciel giro' si amica?

Bernardo Tasso

A m. Luca Martini

MARIN se mero il sol la sera viene,
La diman sempre all'oriente torna:
Ma voi morendo, ove mai non ſaggiorna,
Perpetua notte, orime, dormir conviene.

Pur Io se non è vana, altera spene,
Se vita, ovunc'io sia, meco soggiorna;
Con Voi, mercè di doppia Fronde adorna,
Lei fuggirò, se mai tarda non viene.

E forse fia ch'ei da cortese vinto
Invidia, seco sospirando dica,
O da gentile alto desir sospinto:

Ben fu felice l'alma Diana aprica:
O: perche non vivs'io quando à TIRINTO
Ogni stella del ciel giròmi amica!

Benedetto Varchi

A m Alamanno Saluiati.

Quell' ardente desir, che 'n uoi sfauilla
SALVIATI mio di non esser men chiaro
Per uirtù, che di sangue; e farui caro
Al liquor, ch'Aganippe eterno stilla,
Canta entro l'Alma, e tale ogn'hor m'instilla
Incredibil dolcezza, ch'ogni amaro
Di larga inuidia, e di destino auaro
Il'addolce, e perturbato il cor tranquilla.
Del uostro uerso me sì caldo, e tanto
Cortese affetto humil gratie ui rendo,
Bench'in amando Voi lunge precorro.
Ch'iman spero uederui, e'l bramo; in tanto
Al dotto uostro, ed eloquente BORRO
Piacciaui dir, ch'io sua promessa attendo.

Benedetto Varchi.

462.

Quando s'alta presenza, e'l saggio, e pio
Parlar, da far'il foco à l'onde amico
Del mio signor, s'inuitto Rege HERRICO
Pien di gioia e Stupor uide, e sentio,
Ben'è questi dal Ciel nunzio, che'l Dio
Terrestre manda à cauar d'ogni intrico
L'Italia disse, e coll'Impero antico
Renderle il prisco ualor'suo natio.
E fia che Roma un'altra uolta segga
Sopra altissimo scanno humil Reina,
E giusta il mondo in pace eterna regga,
Già l'gran Vesuuio e Mongibel s'inchina
A te buon Paulo quarto, onde ogni huom
Quanto alcanza mortal, possa diuina: Luegga

Quando l'alta presenza, e'l saggio, e pio
Tarlar, da far'il foco à l'onde amico
Del mio signor l'inuitto Rege HERRICO
Tien di gioia, e stupor uide e sentio,
Ben'è questi dal Ciel nunzio, che'l Dio
Terrestre manda à cauar d'ogni intrico
S'Italia disse, e coll'Impero antico
Renderle il prisco ualor suo natio.
E fia che Roma un'altra uolta seggia
Sopra altissimo scanno humil Reina,
E giusta il Mondo in pace eterna veggia,
Gia 'l gran Vesunio, e Mongibel s'inchina
A te buon Paulo quarto, onde ogni huom ueggia
Quanto auanza mortal, possa diuina

I piè del maggior Pino si fermano alcuni,
ch'ei tocca giunto colle cime il cielo
con ghiande pendendo, e sacro stelo,
ch'è d'ogni pianta, e rovere valor celmo;
Hebbi io piccola mia nel proprio colmo
del più verde sol tal l'amorosa, e gielo,
Serinevrando l'hor, cangiava il pelo,
ma nè la neglia il cor d'gioia colmo:
(ma lei lo infiammar d'alto disio
Di lontan s'io stetti à morte tristo
Rimasi, e torbo à lei fisso in obblio.
Ma giunto è come il baco, e frale mio
Rote fanciulle
Debile spirto, potria tirò alto alzarlo
E se non gravo, al mio sostenerm'poi?

1545

Quella coppia gentil, che questa Riaggia
Facea l'altier così fiorita, e bella
Il gran GIORDANO, e la Casta ISABELLA
La cui beltà, come' il sol splende, e raggia

Da noi partì, e qui scura, e selvaggia
Lasciò questa pendice così sorte fella,
Che di sì gran Guerrier ci privi, e quella
Luce, che sola tutto il Mondo rivaggia

Bene Saurà' l core adamantino, e fero.
Colui; che non s'attristi o molto, o poco
Restando privo di sì care prede.
Io il dirò pur, e a' miei parole fede
Ogn'Suon le presti, s'io quasi ne pero
Per il grand duolo, e son dal pianto roco.

All'Illma Sra. Leonora Cibo
De' Vitelli.

DONNA, il cui senno, e la beltà non rada
Ne sola, eguale al singular valore
Con pudico ui giunse eterno amore
Al più gran Caualier che cinga spada.
Deh più da' be uostri occhi alto non cada
Fonte di lagrimar: deh cessi il core
Sospirar notte, e dì: uostro dolore
Mi spiace, quanto il mio giuir m aggrada.
Dunque u'annoia, e ui dolta, ch io
Che u amai tanto, e u amo il mortal uelo
Lasciando, uscissi del mio carcer fuora?
Così la Real Vergine di Dio
Cara Sposa nouella, u'fin dal Cielo
Dicea quasi piangendo, à LEONORA.

Benedetto Varchi.

467

All Ill.mo et Ecc.mo Principe
Don Francesco Medici.

La fiamma che l'altrier la notte ombrosa
Fece chiaro giorno ond'hebbe il volgo tema
Era la nuova stella, e'l diadema
Della nouella a Dio dilecta sposa.
Dunque alto Signor mio la valorosa
Mente e saggia di Voi, per cui già trema
L'Asia, e'l Barbaro Re di duolo scema
Si faccia, e prenda homai dal pianto posa.
Morta non è, ma nel celeste regno
Vive la nostra a lui congiunta suora
Che solo era di lei consorte degno.
Ne meraviglia è già, che pianga ogn'hora
Turbato il ciel se pien d'ira e di sdegno
Del più gran Duce il maggior Giglio plora.

Benedetto Varchi

Laurenziana

Al Sig. Michele Ubaldini.

Io mio sempre, e mai non veggio quella
Vaga Angelica vista di Colei,
Cui veder sempre, e sempre udir vorrei,
m'apparse
Tanto saggia mi parue, honesta, e bella
Quella notte VBALDEN mio caro, ch'ella
Per queste colle ombrose; che pur Lei
Chiaman, con gl'occhi à me sì dolci, e rei;
Feo del Cielo sparir ciascuna stella:
E tal lassù splendor, che'l Ciaro Monte
Vostro, e de' gran nostri Avi Antico Albergo,
Rilusse anco con sumigliante fronte:
Ed io, che più non so certo Orizzonte,
Ove nasca il mio Sol, donde rampre
Gl'occhi à lui sempre, e'l cor disioso ergo.

B. V.

4to G

R.ª

Se quella, ond'ogn'or fanti, e fanti infesto
Rami, e c'ha nel mio cor così profonde
Le sue radici sante, antica fronde,
Volan i quasi tutti il lucido resto
Non m'avesse pian fatto, e manifesto
Sorti cammin, e se tal nebbia foggiarde,
Non d'al pover arriuar, non pur le spade
Di questo mar vedea rotarsi infesto.
fuori facendo
Dunque se come nel ~~foggiadro~~, ornato
Del dolce stile Alma cortese mostri,
Qui chiaro cerchi, e'l lieto mio beato
Il cantar, che quasi
A le' miei, e quei ledati ~~intesi~~ intesi,
~~Non stanno hai non corso~~, e pregiato
Che'n gli fanno Numi di lui, e pregiato,
Se ~~non~~ più cari per essi il Padre ed Orbi.
Deus [illegible] alle eterne mie fatiche.

B. T.

A m. Agostin Rocchetta.

S' Alma Pianta del Sole, onde Amor fòcca
Tutte le grazie, ond'ogn' hor si miete,
Lodar cantando, i fav lungi da lete
Voi
A me per merto, A me per gratia tocca,
'dalla
(Cortese AGOSTIN mio, ES ~~L'alta~~ rocca
Sprone, e fi bel' opre
D'Apollo in guardia e gra buon tempo Sancte:
Se già l'arco di Cej schermir potete
~~Dal, ES l'arco di Cej nulla temer~~,

Che di marmo, e si per tempo cocca.

Similmente sul grande HERCOLANO,

Se l'altier m'addoppia la fiamma, e l'gielo,
ingegno, e fil soprano
Cantar douebbe ~~fil tua fia~~, e Sumano:

Dunque alla penna omai la dotta mano
Porgete prego, e riportate al Cielo
La maggior gloria, e l'mio pregio sourano.
Belta diuina, e valor pio, e' Sumano.

B. l.

470

~~A m. Giuseppe Bebussi~~

mercè
Non merto mio, ma ~~bonta~~ uostra, e rara
~~Bontate~~
Anzi uostra ~~dottrina et~~ ineffabil cortesia
In voi quel troppo amor BEBVSSI cria
Che mi fa tutto mi fa gemma si cara:
E, se pur cosa may da me s'impara,
D'utile al seruo, o dolce alla Alma sia
A quella fronde dopo il Ciel si dia,
Che s'mio basso intelletto alza, e inuiuara:
Io per me poco, anzi pur nulla sono:
Onde quando di me mi giona, o piace,
Gratioso è di lui, cortese dono:
Ella sola, di cui sempre ragiono,
E sonno, e penso, quel, ch'a' Molti spiace,
seguir
Amar co' Versi, e honorar mi face.

B. V.

A my Filippo Pemolli

I eggiadro Spirto se dell' onde bige
l'oblio temete; et uno esser di loro
Dramate, che per Talma, ò per Alloro
Nulla non temon del Nocchier di stige;
O Sonor de' vostri Antichi alto v'instige,
Non disio di Terren, ne brama d'oro;
Che'l pregio sol di quei, cui doppii Sonoro
Rami mai sempre uerdi eterno uige.
Ogni casa mortal tempo disgombra:
La bestà nostra, e i. fioriti anni insieme
Cadrà, qual Rosa; e Spariran, com'ombra.
Filippo mio Signor chi pon sua speme
Quaggiù, ben Sà d'error la mente ingombra,
Che se ride una, mille uolte geme.

Benedetto Varchi

RICCARDI - BIBLIOTECA

Am. Alessandro Salicino

R.

S'o pianger sempre, e voi sempre cantare
Dovete, et ambi due non dico à pieno;
Ma ne così soddisfaremo al meno
De i nostri danni; e di lor dolcezze.
Se nol seppe infin qui; da Hoi l'apparre
Come cosa mortal tosto vien meno;
Quanto è più degna; e sia di doglia pieno
Qual è di gioia il Ciel, la terra, e'l Mare.
Quanto di buono, e bello è'l Mondo, quanto
Di bello, e buono Sacra; tutto s'ascose
Col gran GIOVANNI, e col suo fato eletto.
Se dolce torna più morte; se tanto
Tolto n' Saccua; e pur à questi avrose
La Donna, ove ogn' altro ben ristretto.

B. 10.

Del Sig.r Benedetto Varchi

Sulla morte del Card.le di Fiorenza,
Don Garzia di Medici. A. Salicino.

Anzi pe' duol comun, Lagrime amare
Spargete Varchi, et sparga il Mondo
Gli ardenti sospiri, il gran Tirreno
Ch'Arno in lumi, Sdegno alterno,
Cinga crudel'cielo, e Fato avaro,
Che vivo, hami no, Sole, e Dio Terreno,
Ma ove si mostra il Sol chiaro, e Sereno
Di lui, ch'ogni, e tutto gradì i canti,
Ogni dolor tregua dare al duro pianto,
Che vali, Fama, e lagrimose
Volgete altrove, e il duro alto ricetto.
Rendete onor co' vostri canti
A quell'anime sante, e gloriose,
Che godono Cielo, e miser Stato.

Gl'alt'Abeti, i bei colli, il chiaro Fiume
Ch'a Buonconte' salute in Arno tolse,
Il sacro Fonte' ch'el buon nome a uuolse
Fra Cotozzo e'l Rioncro in bianche' piume,
Non d'Apennino il santo, e bel costume
Ch'osseruan l'Alme' elette' non accolse'
Tanta gratia, e' fauor' quantunq; sciolse'
Del salmista il Rauenna il gran uolume,
Ch'habbino aggiunto alla millesma parte'
Dell'honor' ch'al bel Monte' sempre' pregno
Di mille' abeti e mille cinto in torno
Hanno hor di Voi le' chiare' e dotte' carte'
Le' uaghe' rime il Stil leggiadro e adorno
VARCHI gentil d'ogni gran lode degno.

Riccardiana

à m.r Belcaro Academico

Ogni giorno mi par piu di mille anni
Lasciar, per veder Voi, questa aspra valle,
Ch'a quel Monte gentil volge le spalle,
Ove Amor diemmi al Ciel cortese i vanni

Selvaggio
VALLE

Borea; ma che posso io, s'a miei gran danni
Apre mia Stella ognhor piu largo calle,
Ch'arrivan tutti, che solo un non falle,
Ma di rado, o non mai vanno oltra i panni,

Che gentil LAVRO insieme, e gentil LAVRA,
E tra quello, e Costei l'alto HERCOLANO
Fan piu, che doppio al cor riparo, e schermo.

Ond'ei, qual piu dura Alpe a' piu freddi anni
Nella dolce Stagion, costante, e fermo
Rende ogni colpo di Fortuna vano.

474

Benedetto Varchi

14

A gran pena di'me la stanca, e frale
Scorta coll'onde tue ten porti' Arno hoggi,
Non che ti' segua il cor, che tra duo Poggi
Nel mezzo stassi di Pomona, e Pale:
T unto ne contra lui tua forza uale,
Anzi quanto ogn'hor pui tu cresci, e poggi,
Quanto ei più fugge, e uola, oue s'appoggi
Al bel Vroncon, sostegno suo fatale;
E quindi sotto la uerde ombra hor l'alto
Cesero, frate al gran Tiesole; et hora
Il uago, e dolce Settegran rimiri:
E se'l monte, oue Amore il primo assalto
Mi diede, e'l piccio Den uedesse ancora,
Veran tutti compiti i miei desiri.

Benedi: Varchi.

115

Al Rmo Mons: de' Rossi
Vescouo di Pauuia.

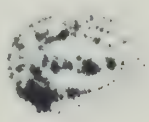
L'alta coppia felicè, onde gradita
Più d'alcuna altra mai questa Piaggia era,
Fecè l'altr'ieri, e con lei primauera
Cortese mio Signor da Noi partita.

Qual fossè prima, e qual'Sor sia mia Vita
Primo di loro, e di lor dolce schiera,
Pensate Voi, che conoscete intera
Lor gran bontade à gran ualore unita:

Se pietà di me mi sterrise mai,
C'era da lor si caramente accolto,
Mercè mi prenda de' miei giusti lai;

E'l chiaro stil, ch'à Dio tutto riuolto
Insegna Altrui fuggir gl'eterni guai,
Meco tristo si dolga ò poco, ò molto.

Benedetto Varchi.



R.a Quinta

Forse per virtù d'Herbe, ò d'Arte maga
Potria condurm' all'hor, che'l dissi,
Ch'Io Vi chiedete, e con ragion; ma io
Forza non ho così pronte, e saga
Onde la mente di piacervi vaga
Ricolto ho tutta, sumiciente a Dio,
E prego Lui, ch'è l'vostro, e mio
Adempia, ch'ogni vostro desio appaga.
Ne però fia, ch'io non fatich, e tente
Con ogni industria trar l'Arme di mano
Al mio buon Re, cui m'prestro sempre.
Ne l'alto al nome suo più, che vittima
Usar vorra, che quando notte, e verno
Fur giorno, e primavera rimanente.

ogni sua

Al Cristianissimo Re di Francia.

Cristianissimo Re, c'hauete mostro.
E ne mostrate alteramente ogn'hora
Se non seria cagion s'orna, e honora
Di si bel cognomento il nome uostro:
Ogni più chiaro, ogni più saggio inchiostro
S'apparecchia per dir: come quell'hora
Se lo scettro ui die; ui diede ancora
Degnissimo ualor del regale ostro.
E de ne' uostri primi, e teneri anni
Assalisse, e uincesse armato in sella
De' falsi, e rei Cristian l'arme, e gl'inganni
Mentre i gran LENOI, e IORBELLEN la bella
Città difesa à nuouo acquisto i uanni
Spiegauan contra l'empia Gente, e fella.

BIBLIOTECA ARCHIGINNASIO

Al Molto R.to S.re mio Francesco De' Medici

Non vorrà il Ciel quel, che voler non deue,
Se dopo el baon GIOVANNI, e'l bel GRATIA,
E la lor chiara Genitrice: sia [illegible]
Tosto anche HERNANDO in così tempo breue.
Se com' à gran Sol picciola neue
Struggendo sor vassi d'Sora in Sora: fia
Se ritornato al bel vigor di pria
Ristori i danni nostri; e i dolor leue.
Già parmi vedervlo entro'l pensiero
Di porpora vestito; e'l capo d'ostro
Splendere in mezzo al sacrosanto Choro.
E volgendosi gl'anni al grande Impero
Sotto l'infelice giogho nostro
Tornar nuouo LEON nell'antico Oro.

Benedetto Varchi

Carnesecchi gentil, qual bianco fiore
Nella più vaga, e dolce Primavera
Risplende da mattin, secco è la sera;
Così propria Beltà trapassa, e more.
Sol la virtù co'l trapassar dell'hore
Non manca; e questa sola è certa, e vera
Possessione, e folle è ben chi spera
In mortal cosa; e che di lui sia fuore.
In assai men che non balena; il nostro
Hoggi fine oro, e terso, argento vile
Fia sì, che mesto il coprirete ogn'hora.
In questa breve, o vita, o Morte, nostro
Altro non è, se non bello, e gentile
Costume; e nome tal, che mai non ~~vola~~ mora.

BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA VENEZIA

Al Sig.r Tomaso Aldobrandini

TOMMASO

Se come io so ~~Nicolò~~ mio le uoglie;
Con le sorte ardite Fauesi, e fronte;
Foran del LENZI, e del SOR BELLON conte
L'altere imprese, e l'honorate spoglie.
Quante egregie fatiche oscura, e toglie
Il tempo, se non han chi lor racconte
Quante n'illustra, e dona il sacro Monte,
~~De sol gl'ingegni pellegrini accoglie.~~
Queste cose mortai, tutte han lor meta;
Cognuna di loro in breue manca;
Se non l'ha'n guardia o Storico, o poeta.
La Coppia, ch'à ben far mai non è stanca;
Ne satia: e solo in faticar s'acqueta:
Sol di chi scriua i suoi gran gesti manca.

Benedetto Varchi.

In cui voi ma'spin chiari Apollo accoglie.

A IDA, erta, sacra, ombrosa cima, ove ebre
D'Amor le luci mie mirando fersi,
quando all'honesta fiamma il petto apersi,
che fia s'io viuo, un di chiara, e celébre.

C hiusi Antri: cheti horror: fosche tenébre
di mille Abeti, e Pini, onde al ciel m'ersi,
chi mi darà le Rime? ond'haurò i Versi,
perche quanto desio, u'orni, e celébre?

E faccia si, che l'Arinaro un giorno
Voli per l'altrui bocche attento; ed'io
viua senza temer di Morte scorno.

G ia parmi ò Febo di tue frondi, mio
Caro Arboscel cinger la fronte intorno;
E se folle è'l pensier; saggio è'l desio.

Benedetto Varchj

MBL

A m Sauino Babalio

R.a

BABALIO mio quanto mi spingne, e tira
Amore, e'l uero à dir del piu, e'l humano
Valor del sacro mio Signor, che uuole
Fatto sa'l feror dell'empia setta dira:
Tanto mi ricospingne, e mi ritira
In dietro poi lo uedere io, che'n uano
Tento; e'l occhio mortal quantunque sano,
Se cerca il sol uedere, in darno mira.
Tanto alti Sanlato, e tanto illustri essempi
Ssi Lenti, e'l Sorbellon; perche la fede
Di Dio barbara gente, e ucl non scempi;
E se delle glorie lor quanto'l sol uede
è piero omai; e tutti i sacri tempi
Verace ne faranno eterna fede.

B. b.

482

Al Rgmo Monsr Lenli Vescouo di
Fermo, e Vicelegato d'Auignone.

Sacro Signor se mai calseui, o cale
Di me, che ui amo tanto, e tanto honoro:
Muouete prego, à darne alcun ristoro
Al pianto mio, ch'ancor non hebbe uguale.
Quando qui scende Febo, e laggiù sale;
A Noi tenebre dando, è luce à Loro;
Cresce tanto il mio duol; che qual martoro
Ha Cocito, maggior, non fu mai tale.
S'io dico: il buon GIOVANNI, e'l bel GRATIA
Saliti al Ciel, duo chiari soli han fatto
Larri giorno, à Noi notte oscura, e ria.
Venga tosto, se sa, che tardi fia
Omai Morte per me; che farei il fatto
Esser morto quel dì; ch'io nacqui pria

Bened: Varchi

1183

Ne sia mai, ne vento mai, ne mai
Pioggia à Voi nocerà Felici Herbette,
Poi, che La DONNA, che tra mille elette,
Mi scelse Amor dopo i secondi Lai;
Or quei leggiadri occhij ridenti, e Gai,
Che m'auuentaro al Cor mille saette,
Ivo mirando il dì, che più di sette
Volte per non morir, morto restai,
Quel dì, che l'Alto Cecero, e Mariano
Hebbero inuidia à queste Piagge, dove
Hà quanto Foggi è Cortese Honesto, e bello.
Gradita Monti Ritondo, e Morello,
Che più dar ui potea, ch'hà l'altro muoue,
Se nò l gran DAFNI, e'l mio dolce HERCOLANO

BIBLIOTECA

Benedetto Varchi

A M. Francesco Guidetti.

Quella cortese, honesta Donna, e bella,
Che d'ogni alto valor salita in cima
Fra le più rare è sola, non che prima,
Ma tra Ia entro 'l mio petto arde, fiammella;
Si chiaro canta, e si dolce fauella
FRANCESCO mio, d'ogn'Altrui prosa, o rima
Nulla, o poco ver lei si pregia, e stima,
Che la Galla, e'l gran Tosco rinouella.
Onde io seruo d'Amor, lunge, e uicino
Dopo 'l gran DATHI, e'l mio buono HERCOLANO,
Come cosa del Ciel l'adoro, e'nchino;
Che qual lassù nel mondo alto, e soprano
E'l Sol, tale è costei; che 'l uer cammino
Ne scorge, in questo giu basso, e sottano.

Benedetto Varchi.

Al S.r Alessandro Lenzi.

Mentre il buon Frate nostro, e Signor mio,
Che dianzi gl'Altri, et hor mirce se stesso
Nell'alto uffizio à sua virtù commesso
Dal gran Pastor che rappresenta Dio,
Travaglia ogn'hor tra ferro, e foco; anch'io
Vorrei coll'altre schiere essersi appresso,
Per c'hor nedesser gl'occhij quel, ch'è espresso
Già vide il cor del valor suo natio,
Quando: s'udran s'io mino, e non indarno
Cantò dolce sonar si chiaro LAVRO
Siene, Era Elsa, Mugnon, Bisentio, et Arno;
A Lui di doppio honor doppio tesauro
S'inchinaran col Liri, e col Metauro
Il Tebro, e'l Po' non pur Serchio, e Sarno.

Bened: Varchi

4 86

À m. Lionardo Saluiati

Caro SALVIATI mio quel graue, e degno
D'Homeri piu de i miei, gagliardi, incarco,
Ond'io mercè di quel Signor uo carco
Ch'è sol d'ogni uirtù scampo, e sostegno.
Tutto à se tragge il mio debile ingegno;
Mentre la notte e'l dì di lui mi scarco:
Quinci è ch'io largo di uoler, ma parco
Di poter con raro à cantar uegno
L'altero LENTI, e'l SORDELLONE altero,
De la uerace fede, hor forza, hor saggi
Con parole difesa, e ciò fatta hanno.
Pur come io bramo; con molto spero
De d'Entrambi il ualor piu d'anno in anno
Nel dì uoi chiaro inchiostro eterno raggi:

Bened: Varchi.

M 87

Nuouo pianto le mie amare uoglie
Piango in disparte, á miei danni si pronte
Che perche sien d'Amor l'imprese conte
Pur'uuol di me poco honorate spoglie
Ma á me di me l'arbitrio toglie
Che non uuol pur, ch'i miei affanni racconte
Ou'hunge ad hor parnaso Monte
Tra paura, et speranza, et uuol m'accoglie
La gloria di quel par, che nō ha meta
E che certa rispende, et mai non manca
Da stancare ogni diuin Poeta
Nostra Cetra immortal sol non fia stanca
Varchi, ch'intenti, et le Fenici acquista
Più d'oggetto, che di forze munita

488

A Felice Gualtezio

Beato me, se come noi FELICE
l'ingegno Sanesi: ò fosse in me tal arte;
Ch'io sapessi ridir pur una parte
Di quel, ch'el nero, e non Amor mi dice
L'unico Par, che qual doppia fenice,
Solo è nell'armi; e solo è nelle carte:
Quel grido in questa sarebbe, e in quella parte,
Che guerra al tempo; e guerra à morte indice.
E si udirebbe infin dove risuona
Suo carro il Sol da l'Oriente in mille
Echi rimbombar LENZI, e SORBELLONE.
Or poi, s'à me duro destin s'oppone;
E scarso fi; per voi sempre risuona
Il suo nouello Restorre, e'l suono Accille.

B. V.

Risposta

D'ir alto inuerso'l Ciel VARCHi, non lice
A chi serpe ogn'hor basso, e'n terra sta sfrante
Ongli Augel grane le sue perne: & parte
Grace, e sen duole pur, roco infelice.
Ma noi, s'al nostro nolo aura beatrice
Via più largo fauor sempre compante;
Se Clio, s Apollo; & se Bellona, e Marte
Dal nostro canto eterna gloria elice,
Ond'è à si chiara coppia altre corone,
Onde attendete un maggior suon di squille,
C'sl'it nostri laurj, e'l nostro alto sermone!
Io cui proprio dover silentio impone
Tacito godo, c'sl'in si duro Agone
Stanza doppio valor tante fauille.

1151

A Gherardo Spini

Ceni è ch' ognhor non prieghi altr desire
Dolce mio SPINA il nostro acuto ingegno
Di uolger tutti i bei pensieri al segno:
Ch' io miro sempre: e non so mai ferire:
S tolto, e misero me, che potran dire
S' altero sensi, e' SORBELLON si degno
Ambi al Pio Mandrian deggio sottegno
Dell' onil, che non deue lingua ferire:
Che s'uno, e s'altro è si pietoso è forte;
E tanto in toga, e tanto in arme uale;
Quanto quella greue Greggia infernale:
Che di mortal contagiosa scabbia
Infetta dar cercaua, ed hebbe morte
Hor rode drento se colla sua rabbia

M. Benedetto Varchi

Risposta

A questi semidei, per cui fiorire
Hoggi si scorge il Dio christiano Regno;
Poi che dal tralignato stuolo indegno
De nuoui empij ANCORRES spento han l'ardire:
Ben può, qual uoj nobil poeta ordire
Lucente, eterno, altissimo ritegno:
Non io, ch' à Febo in ira à Palla à sdegno
viuo, se dir si dee uita il morire.
Già in buon tempo sperai chiara alta sorte,
Quand' hebbi dal mio Sol la uoce, e l'ale
Da gir cantando, on' huom per se non sale:
Hor mesto suon da me conuien chi s'habbia.
Ma che cercar più dolci note, e scorte
Dove si uede aprir le uostre labbia?

Al C. Benedetto Varchi

Al M.o Benedetto Varchi P.sta

Ne piu dolce armonia, ne piu bel suono
S'vdio gia mai, ne piu leggiadro stile
Per quanto gira'l sol da Battro a'l Nile
Di quel, di cui hogg'io canto e' ragiono

Ben puo' tu girne altiero, Arno, che'n duono
Dal ciel hauesti vn spirto si gentile,
che la tua riua ogn'hor qual vago Aprile,
Rinuerde e'nfiora, a' cui mi sacro e' dono,

Qual voce espresse mai piu dolce canto?
Qual pena vidde mai piu dotta mano?
si c'hoggi in van si prigia hor questo hor quello
Dove gli antichi, o'n questo e quel Apollo?
Al VARCHI ogn'vno, al VARCHI dom'il vanto
che qual vil'Assiuol, Cigno soprano
vinca, col dir d'ogn'altro assai piu vello.
vince gli Altri col dir fia d'Arno, e Delo

Andrea Romano

Al M.r Benedetto Varchi P.to

Come piacerai di mia lingua il canto
o'l tristo suon de la mia stanca mano
Puo BENEDETTO se qual ebbro o insano
sol per sfogar la doglia hor suono, hor canto?
Chi mai Tal si fia passion; chi dolor tanto
sentì, quant'io dal mio bel sol, lontano?
Tal ch'un vil'Assiuol, nó ch'un Soprano
Cigno, hor potrà di me portarne il vanto
Ma spero ben, chè, com'il dolce suono
Di vostrâ chiarâ tromba, hor questo hor quello
Inalza al ciel, con si pregiato stile
Cossi'l mio canto ancorâ, e'bello e'buono
farà parer, nó, ch'ei sia buono e'bello,
A'Nilo, a'Tana, a'Calpe, a'Bactro, e'a'Tile
Al mesto, e che'Tana, al Barro (e al à Tile
Andrea Romano

A m. Michelag.lo Vualdi.

VIVALDO quanto io bramo anch'io dourei
Tanto ne'so, ne' posso i rei molesti
Empij costumi biasimar di questi
Dirò falsi Cristiani, ò ueri Hebrei?
Tu ch'è tutti conosci i desir miei
E'si spesso di me' pietate' Sauesti
Sedare' il LENZI e'l SERBELLON deuesti;
Per cui gridano ancor piangendo omei;
Dunque' perche' non sia del tutto uano
Il loro sprare' alle' future' Genti;
Porgete' prego all'alta penna mano.
E' con dotti; leggiadri, ornati accenti
Scriuete' come' il nobil Par sourano
Acceso Sa di uertute' i lumi spenti.

M.r Benedetto Vareſi.

Am. Benedetto Vareſi.

De' voſtri duci ſi rari ſemidei
L'alto valore, e gli honorati geſti
Sieno à ſpiegare in carte ardita, e preſta
Igran Maroni, e i gloriosi Orfei:
E ſe ben io di parer voſtro ſaurei
Da far lor merti al mondo manifeſti,
Febo à i miei verſi rochi, e malcontesti
Noua adornezza, e ſuono aggiunga, e crei.
Voi, mentr'io contar di mano in mano
D'Elmi ſi degni i tanti honor preſenti
All'augusto VARCHI d'secol più lontano,
Coi dolci voſtri aleiſſimi concenti
Del chiaro mio LVNATO più c'humano
Prendete à dir mille' meritati ardenti.

Nicolaq. Vualdi.

496

M. Benedetto Varchi.

Al Principe di Firenze.

Voi, che'l gran Padre, e l'alto Auolo uostro
Nella fronte portate, e dentro il seno,
Di Marte tutto, e di Minerua piero,
Amor solo, e terror del secol nostro;
Non disdegnate, che'l Toscano inchiostro,
Che del Greco, e Latin quasi è non mero,
Di monte in monte Voi, di seno in seno
Tenti portar dall'Aquilone all'Ostro.
Già l'empio Scita, e'l suo barbaro Stuolo,
Che tutti ad uno ad uno i nostri lidi
Depredato n'ha già tanti anni, e tanti.
Al chiaro suon del nome uostro solo,
Com'huom, c'ha da uicin gl'ultimi stridi;
Pallido fassi, e uolge'l riso in pianto.

Benedetto Varchi.

497

A M. Luca Martini

MARON se meno il sol la sera viene,
la diman sempre all'oriente torna.
Ma voi morendo ove mai non soggiorna,
Perpetua notte, oime, morir conviene.

Pur io (se non è vana, altera spene,
(Se vita dura s'io sia meco soggiorna;
Con Voi mercè di doppia fronde adorna,
Sei fuggirò, (se mai tarda non viene.

Forse fia, (si da cortese vinto
Invidia, seco sospirando dica,

O dà gentile alto desir sospinto:

Ben fu felice l'alma Pianta aprica:
O: perse non visi io quando à dirizzo
Ogni stella del Ciel giro si amica!

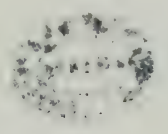
Ben: Varchi

498

A m. Benedetto Varchi D.a

VARCHI; qualhor di voi meco ragiono,
e del gran BEMBO, à cui le Tosche ville
Deggion ben quanto à le due chiare squille,
Se pria rendero in lor sì dolce il suono;
Par, ch'io divenga altr'huom da quel, ch'io sono
E che'l soggetto in me vivace stille
Gradie nuove, e dolcette à mille à mille;
Ond'io ringratio voi di sì bel dono:
E m'ammiro tal'hor di sdegno pieno
D'ogn'hor veder questi terreni asciutti
Delle gratie, che'l Cielo à Buon sol piove.
Poi mi souvien, che voi vivete altrove;
Ond'io m'acqueto in aspettando i frutti,
Che da' Campi Cugan ui empiete il seno.

BIBLIOTECA COMUNALE DI SIENA



A m. Benedetto Varchi P.a

Mentre che col pensier uicino à Voi
Premo col piè le riue al bel Sebeto
Testimone al mio duol fido, e segreto,
Non è gioia, ò piacer, che non m'annoi:
E riguardo il mio Stato, e piango poi;
Perche ne gl'occhi, ne la mente acqueto:
Ma si nel pianto mio diuengo lieto,
Ch'ei cangia in me tutti gli effetti suoi:
E souente di Voi meco ragiono,
Pregando sempre quelle fronde amate,
Che mi traggan sospir nuoui dal fianco:
E m'impetri appo Voi Varchi perdono
La tema sol di non mi dirmi stanco,
Con quel si raro stil, c'hoggi spiegate.

Vincenzo Martelli

O chi mi vieta, ohimè, dal Tirano
Lido con voi partir non possa à quella
Via più, che'l sol di State ardente, e bella
Luce, ch'alluma, e'nconde ogni Mattino?
O h'ecco felice; oh Scipione
Beato; in Roma auventurosa, ou'hà
Ad ogn'hor Primavera vista
Chiaro un'inchiostro, e un portico inuano?
O unque, ben nato, e fortunato Figli
Lazzi, che fate quei crudeli Colli
Libere, e lieto udirete il sacro Fonte,
Ou'alle Sponde, ou'è nato prima Giglio
Santo, bella Speranza vaste Fronde
Con'io [illegible] fra voi

Speed. Sonn

À m. Jacinto

Sotto aspro Monte, e sopra dolce piano,
Trà'l bello Affrico, e Mensola gentile,
[illegible]
Ivi mezzo à Camerta, e Settignano,
[illegible] il Bel Colle Fiaiano
[illegible]
Lieta col suo vago stile
[illegible]
Canta [illegible]
[illegible], ch'e mi fà parer vile
Ogn'altra, e'l'era dà la mia mira in mano.
Io, come una forte a cui prescrive
A ciascun, quando ei nasce, e'ffetto, et loco
Giorgo [illegible] alle Muse [illegible]
[illegible]
Luci, ch'e porrian far Cocito altero,
e per suo Danno
mal suon, ch'e Morte,

Jacob. Nardi.

202

Al R.do Pre Don Bernardino Pan.ni alla Doccia

Vor mio caro e caro Padre mio,

Che d'alta, chiusa, amorosa Serena Valle

Per Lauro Mesto Fiore Chiaro colle

E ogn'hor mi unite colla mente à Dio:

L'altera Fronde del Sol, terzo divio

Di tutti i miei pensier, che per lei dalle

Cose basse mortai volser le spalle,

Contro [illegible] e guerreggiò.

Sterpi tanti, ne sassi ha tutto il Chiostro,

Quante Aer Tegnadrie Selvatici Custo

Di lei [illegible]

Se cinse [illegible]

Quante io lagrime versò hor, che m'è tolto

Con Cecco, e La Doccia il Sesto Maiano.

Benedetto Varchi.

508

A mio Giovanno Razzi.

Dì [illegible]

Luce, ch'adduna, c'rende ingegni a l'uno?

Ch'fecero felici; ei Settentrione

Ad ogn'hor Primavera rinnovella,

Quando n'invidia, e mi fostiro in vano?

D'ingegni ben nato, e generoso Voi?

RAZZI, che vostri quei gradite colli

Vedrete, e lieti udrete il sacro Fonte,

[illegible] i miei brevi Versi

Sieno grati, come dunque vorrete, e corte,

[illegible] a vostra sorte nulli.

Buon. Varchi.

6

A M. Benedetto Varchi.

Come per l'ampio Ciel scorrendo intorno
Cinto de' rai della sua vaga luce
Hor nel Tauro, Hor nel Pesce alberga, e luce
Il gran Pianeta, che n'apporta 'l giorno:
Così nel vostro qui l'altrhier soggiorno
Per questi occhi, che prima eran di luce
Giunse sì viua al cor la vostra luce,
Ch'ogn'altra indi spario colma di scorno:
Così potessi io ben stendere in carte
Gli effetti, che tra Voi produce, e mostra,
Che non fovan del Sol forse minori:
S'ei l'herbe à i prati dona, all'herbe i fiori,
E Voi donate Altrui l'ingegno, e l'arte,
Egli orna il mondo, e Voi questa età nostra.

Laura Ammannati

A mad. Laura Ammannati Bg.

Qualhora al dì colla memoria torno,
Ch'io vidi quel, ch'a bene oprar conduce
Lume de' bei nostri occhi, in cui riluce
Honor di gratia, e d'honestate adorno;
E'l parlar saggio udij, tutte distorno
Dal cor le cure, che'l vil Mondo adduce,
E tanto in me splendor da Voi traluce,
Che le tenebre mie fa chiaro giorno.
Perch'io non giro mai la vista in parte,
Dov'io non miri l'alma luce vostra,
Che m'apre'l Ciel per questi Humani Sorti:
Dunque, ch'io lodi Voi, del dritto fuori
Non è, ma troppo Voi dal vero parte
Dirò, che d'honorarmi in Voi s'mostra.

Benedetto Varchi

505

All'Clariss.mo Giorgio Gradanico &c

O gni più alta, cuiua, e certa spene,
ogni bel pregio, ogni gioia, ogni pace,
c'sauesse l'Adria, in un'sotterra giace,
Morta la bella, e casta, e saggia IRENE.
O r'qual non piangerà! Chi fia, che frena
GRADANICO i sospir' Parnaso face,
Motto e l'arco d'Amor, spenta la face,
L'Arno, il Tebro, e'l Tenco secche ban lor uene.
Minerua l'opre sue mesta abbandona:
Giunon degl'honor' suoi priuata fugge:
Non san le Gratie al duol termine porre.
Bacco i colli ha in horror, q.l'horti Pomona:
Cerere i campi; e Flora i Prati abborre:
Diana i boschi, e le Fontane fugge. 2.

506

A M. Benedetto Varchi.

X

S'Amor forma non è, ma fero, e strano
Accidente, una ingorda, e'nsulsa voglia,
Un martir dolce, una gioiosa doglia,
E, come disse Suom saggio, un ferdo e vano;
Onde è, che si' vicino, e si' lontano
Me segue ognhor! perche con' n'invoglia
Spesso d'morire, e di ragion ne spoglia,
E fa l'huom quasi divenire insano?
VARCHI gentil, che gual nocchiero accorto
Per l'ampio mar de gran pensier suoi'
Al chiaro, e al fosco Ciel trascorso sauete,
Ditemi ciò, s'al desiato porto
Ch'i sol lo puote far conduca Voi',
Voi, che'l mio Apollo, e la mia Musa sete

Laura degli Antonelli

Al mad. Laura Baltiera degli
Inmanati P.a

Amor Donna celeste e non humano,
Che si diletta, quanto l'altro addoglia
Hebbe e sospese. Ha già sei suoi; spoglia
Di me sopra erto monte in sacro piano.
Hor anco il nago, e sì forte HERCOLANO
Sa quel ch'entro'l mio cor si pensi, e voglia;
E voi, s'altro ei non fia di quel, che soglia
He fia, tosto'l saprete, e non invano;
Perche vedrete in lui, che chi non torto
Segue, e sol'ho disio, nulla è, ch'amor;
Benche Voi sopra ogn'Alba il ver sapete,
Helle cui chiare lumi appare scorto
Amor pien d'honestate: onde i miei duoi
Santi andar tolla fiamma hoggi vedete

Benedetto Varchi

A Girolamo Tanini.

Ben ueggio ouunche gli occhij io uolga, o miroua
Gl pie, mille ad ognhor ma non già quella
Pianta, per queste rupi, honesta, e bella,
Ch'ambo i santi ardor miei Terza rinuoua.
Ond'io, cui nulla piace, e nulla gioua
Altro, che lei ueder, poi che uedella
Mi contende nemica inuidia stella,
Non morendo TASSO fo nobil proua.
Ma cosi uiua, e cosi dolce in uista
La scorgo entro il pensier doue ch'io miri,
o uada, ch'indi il cor forze racquista.
E tal Virtù, ch'ei nó pur uiua, e spiri,
Anzi fuor del timor, ch'ognun contrista,
Voli beato negli eterni giri.

Ben. Varchi.

A M. Bened: Varchi.

O all' honorata, humile, altera, e nuoua
Pianta, di cui lo Stil uostro fauella
Con sì leggiadre, e dolte rime, ch' ella
Più canoro di Voi Cigno non troua,
S e talhor adiuien, che ui rimuoua
Fero destin; qual sia, che schianti; e suella
Sue radici dal cor, man cruda, e fella,
S' Amor iui entro e' l ciel le fisse à proua!
Non può giamai, benche turbata, e trista
Tor fortuna al pensier, che non rimiri
La Fronde, che nó gli esce ungua di uista;
E a lei; che d'alti; e casti, e bei desiri
Non u' ingombri la mente, intenta, e auuista
Vtili, i, danni a far, gioie, i, martiri: e'

Gio: Tan:

8
9

Un' altra uolta un' altro Lauro adombra
Cecero mio quel tuo sì fresco, e chiaro
Viuo fonte gradito, ch' ogni amaro
Col dolce mormorio de' petti sgombra.
Che ne, che sol l' odor sentire, e l' ombra
Brano sempre ueder, e' hoggi sì raro
Veder danni, e sentir destino auaro,
Doppio sdegno, e pietà fortuna ingombra,
Che sì forte di ne n' increscе, e duole,
Che fra ne grido: Huom mai sotto la Luna
Più infelice di ne non uide il Sole:
Ma non perciò con quale è più beato
Al mondo ò per uirtute, ò per fortuna
Ò porria, ò uorrei cangiar mio Fato.

Bened: Varchi.

511

Al cauaher Caro

Qual soggetto miglior! qual maggior Eema,
Eh più degno di voi CARO potrebbe
Trouarsi mai? se'l uer non cresce, ò scema
Chi'l uide, e di farv ciò cagion non Sebbe;
A uoi del danno suo pauento, e tema
Lo stuol, che de suoi tronchi il Rodan crebbe
Quando sconfitto, e pien di duolo, e tema,
Acqua non già di lui, ma sangue bebbe;
Il Signor nostro in un pietoso, e feo
In mezzo à mille schiere Sor Senno, Sor ferro
O fraua, Sor ambedue pronto, e Leggiero:
Gran cose in picciol fascio abbraccio, e serro,
Ma uoi con uostro stil, c'hoggi fa s'impero,
A fronte quel, ch'io dentro al cor ritengo.

Benedetto Varchi

512.

A M. Giovanni Alberti

Mi fu non antico Giovenetto, e pur non vivere
Il sol ch'ave di lui fatto ogni bello
Che'l cavo e'n Signori e'n Fratello
Non mi parea in ogni parte Amore
Quale all'Arno poria Tiberi, o Varo?
Quanto ferviente il sacro Apollo in Allo?
Chente io rimasi? chi 'l crudo braccio, e fello
Di Lei, che toglie altrui sempre il migliore
Ma quando gl'occhj, e'l cor mattino, e sera
Mostrar Dragon con ogni arte, e'n guerra,
E fuor uscio sul fil tremante, e fiero,
Poi con la vista in lui velenosa, e nera
Si vuota in lui, e con novello Piero
Segnar l'antico à noi Lombatista.

Bened. Varch:

Non da Varnò, ne da presente inizia
ARNON la vita con vari solenne, e nera
Ne la guida (con mirabile artificio)
Col suo Tarco molto delle amicizia.

In cui di pace inviene, e di milizia
Ne' fin verdi anni suoi morte atra, e fera
Suelse all' Arno quel fior, che vivo era
A prouar d'ogni ben larga dovizia.

Ben ch'io, giovinetto vate mi perduore
L'orecchie il suo parlar dolce, e'ncantino
Bagno di caldo humore ambe le gote;
E dico à Dio, che con queste note
Si sagna, onde riduca à'cor l'affanno
Quel, che'l Dio à'leuen, fuga il Nipote.

Di Pietro Bizari.

Se mi Bizzarro è la grande opra, ch'io
Se col pensier all'alte idee ne scrivo
Di bel corpo Real spirto divino, e divo
Mostra i volti, e'n aspetto mi
Ch'essa guida l'ne spron interno, e
El sue con lor che poetando scrivo,
Fa tutt'or l'un verde, l'altro vivo,
Sì ne gli'n bronzo, ne sasso, ne Dio.
Vi vuol troppo vero a tanta impresa, - et,
Scese a far bella i miei giorni rei;
Cosa il mondo non ha, che sia sì bella
Se la vuoi veder, guarda d'costei;
Ch'il Tigre Hibera al patrio regno appella.

Benedetto Varchi.

Isabella e cetra e gloriosa et alma
Che'n sacra sorte cetra Serma pendice
Verace amor con ogni sua radice
Mi pianto' gioiniera in mezzo l'alma,
Per Saver del mio cor gemina palma,
E me tre volte à pien beder felice
Di mano al ciel con doppia esca l'allice,
Già di lui prima, hor prima e terza Salma.
Ma s'una, e s'alma è di leggiera, e frale
Speme, & del mio carco più leue
Ne dolcezza maggior non Solle Sum mai:
Donno del terzo ciel, ch'ogn'altro pianta,
E morte, à me letizia, e vita dai
Ogni mio ben se stesso à te sol deue.

B. T.

T er queste ~~ogn'Ser~~ ogn'Ser piagge ~~le~~ romite, e sole
M'èn' uò solo, e Romito pure à quelle
Frondi sempre pensando, ch'e più belle,
E più caste d'ogn'altre amò giù'l sole:
T erche mirre mirta il Ciel, perche non nuole
Mie destino inuidioso, ch'e con elle
Viua, ò uicino à ~~lor~~ loro, ch'e sol uedelle
Bear l'Alme cortesi, e pure, e sole.
I aggio ma tu, ch'à piè del gran Morello
Te'adombri, e'l dolce mormorio soaue
Cresci col tuo fischiar dette Ruscello.
I ÿ testimon, ch'al di più lungo, e graue
Scolpio AMORE in te l'altero, e bello
Nome, che GIOVE, e l'ira sua non pave.

B. V.

515

Alla med.ma

Cantri ne' vostro & geo poi, che si piace
A voi, piu c'altro mai mai Donna Giulia,
La picciola, e si fral barcletta mia,
Sol per troppo temer fattasi audace.

Non sà più dirlo Amore altro arco, ò face,
Ch'i bei vostri occhj, e 'l ciel altra armonia,
Che quella, che 'n si dolce melodia
Il parlar saggio, e 'l canto vostro face.

Candidi gigli; e amaranti insieme
Son le subite guancie; Auorio, e cocco
La fronte, di pensier leggiadri Albergo;

Marmo, che spiri, il bel petto, in cui seme
Non fur mai voglie di lasciue à tergo
Ciocche più segue il vulgo auaro, e sciocco.

Bembo.

BIBLIOTECA COMUNALE DI TRIESTE

10

Se la Gente, che mai non s'innamora,
Se non per uso, o natural furore,
Ride, et osa biasmar chi segue Amore,
Senza 'l qual cieco il Mondo, e muto fora,
Fa quel, che suole, e dee; ma io, c'ognhora
Vscir cercai della mia Greggia fore,
Giunsi, spento Caleste, novello ardore
A quell'antico, hor giungo il terzo ancora.
Ne già seppi, o seppi mai pure una dramma
Di quella prima, che sopra alto Monte
M'accese verde ancor, giovenil fiamma:
In cui gran Sferra Siberna piaggia fronte,
Crebbi, e cresco il bollor, che più m'infiamma,
Che rame, o ferro mai Piracmo o Bronte.

517

Bened. Varchi

Al sig.r Fabritio Sorbellone.

Mentre signor che de lo Stuolo insano
D'empia heresia in graui errori auuolto
N'hai parte anciso, et parte in fuga uolto
Col consiglio, col core, et con la mano.
Risuona di tue lodi il Vaticano;
Et spera ogni fedel, che quello Stolto
Popolo sia per te nel grembo accolto
Di Pio; o'l dia al suo Re uinto in mano.
Rendi Signor, rendi deuote, o dome
Quell' indomite fere à Dio rubelle;
Et Francia scarca di si graue soma.
All' hora al suo nuouo Fabritio Roma
Erger uedremmo, et scolpirui il suo nome,
Archi, et Trofei, et altre cose belle.

BENSON

Al medesimo.

Se col desio, c'ho di lodarui in carte
S'agguaghiasse il sapere, haurei già piena
Signor, di uostre lodi, ù'l carro mena
Il Sol girando, ogni lontana parte.
Ma per che pure alla millesma parte
Del ualor uostro, la mia secca uena
Arriuerebbe col suo stile apena
In tutto primo, et di natura, et d'arte:
L'impresa lascio a stil più alto; et solo
Dico, che del terrestre Giouc sete
Per amor Figlio, et per Sangue Nipote:
A uoi dunque appartien render deuote
L'alme, ò domate del rebelle stuolo
A la Chiesa; et al Re soggette, et quete. C.

A m. Gerardo Capponi

Per un verde, fiorito, e sacro Lauro
Cercai la fronte ombrar d'eterno alloro,
Per hauer contra lei certo restauro
Sola per cui non son quanti mai foro;
Ne saran quanti hor son, ch'al suo lauoro
Nulla non val forza di ferro, ò d'auro
Gentil GHERARDO mio, che quel Tesauro
Pregiate sol, che sprezza argento et oro.
Ma conosco hor, che mie' fatiche lasso,
Si sparser tutte, e spargeriensi in darno,
Se la Fronde cantare, onde arse il sole,
Opra è sol di Colui, che sorga ad Arno
Cigno, perch'io si folle impresa lasso
A chi stolto uolar senza ali nuole.

Benedetto Varchi.

520

E potrà VARCHI altrui nequitia, & frode
Far sì, che da menzogna il uer sia spento?
E che parlo io del signor uostro, o sento
Altro honori, & meraviglie, & lode?
Direl noi. Voi'l sapete, & da voi l'ode
Con diletto, & con fede il mondo attento.
Dite l'ascbio, & la rabbia, e'l mal talento
Di chi si m'ange indegnamente, & rode.
Dite, che quale è saggio, & forte, & giusto,
Tale à me sembra, & tal lo scrissi, & tale
Lo nomai sempre. E ch'altro in cor non celo.
Dite, che per felice, & per Augusto
L'ho ueramente, E che non è mortale,
Ch'è più di imperio sia degno, & del cielo.

581

M. Bn^to Cariti la causa frocolosa, come si dice, fa i cagnuoli
ciechi: Io Gobbi tanta cacafrocola di risponder'a duro sonetto
che nel farro fu troppa alla mia debile musa che ha bisogno
d'agei n de'occhi; onde che riluggendo poi a sangue freddo
il duro sonetto e'l mio mi riuonobbi entro la troppa frotta
così che ho alquanto cinguetto, e Dio voglia ch'io nó l'habbia
pur imbrattato, che non ora prima. Pure questo è quanto puo
fornir l'arco mio; se Voi già potete far ben meglio ui uelo
cacciare, che è di buona pasta et la scrranni mangiare a modo uio
se Voi stato riscruitui quella mia prima aggiungetemi che
dica costa i tuttuami in N gonotti; poi che così si noma gli
mallabotta scotta.

M. Bn^to so che'l Lenzi ha scritto un discorso di Gabbia
no stato in forma sopra le uie sonetti fatti a Monsr. G
Gabbia risolute che si diuersi conto della passione fatta
in proposta contra gli Ugonotti che Voi in tutti i sonetti
l'attribuite a lui solo tutta, sotto genere a questa sup
posta che'l Gabbia non diuia inuidia, presso il uero è che
le stanze di Ferrara si ha fatte: Circa Gabriello
Cordelione ne nó Monsr. circa le fattioni fatte, contro
un Religione come di Orleans et altri luoghi. se bene

Mons^r inguanto alla cura della Città nelle prouisioni, e la salute
di Roma se sia portato nó meno vtilmente, che prudentemente nó
è molto lodato da tutta la Corte nel passo stesso, publicam^te
due volte. Ecco nó occorre che questo suono odioso che mi fanno
tutti questi Sig^ri si voglia mi nausei; ma tanto più è da dubitar
nó che il dó Sig^r fabritio è nipote del papa, e che nó essi in
corte che S. S. in questa impresa s'è portato acerbamente
ci parrebbe adunq che fussi bene mitigare che gl'indiretti
del qual che compositione con celebrare l'officio suo che finora
sono state celebrande, e gli so ben dire p^r esserne io ho deto
nipote d'un papa; se ciò nó mancate, e in questo credete
a noi che siamo in sul fatto e ogni dì sentiamo ql che si dice
in questa corte; e vi dico bauer udito io che molti p^rcetti
alcuni di q^sti che a questi pochi giorni sono stati fatti arricciano
assai nó per altro, che nó parve loro che troppo attendessi
a seruire facendo lo solo esecutore di q^sti fattioni, sensate
hor voi ql che si stava a gli altri ci dite bauer fatti sopra
la medes^a materia; nó diciamo già di esonetti fatti nó debbino
esser ben fatti, ma si stupisce pur che ui ho detto fatene
qualcuno in cose di q^sta importanza e intanto sia. sano
Racom^o alla bona di Vostra Sig^ria

Di V. S. A. Affe

Ad Varchi

Se cosi tante da l'mio cor, et sì profonde,
Che se-fortuna ria s'assale, o'mmode
Le sue di noie, et cure armate bande,
Da se le scaccia; et Lor cosi risponde;
Contra de' suoi pensier molesti, infonde
Verté l'Arbor gentil, le cui virtuti
Quanti pur l'età d'oro Le ghiande,
Gusta'l Mondo più sani, et più giocunde.
Non passa Varchi mio, del giorno un'hora,
Ch'io non rimembri quale sia or quanta
La pianta, che di Noi ciascuno adora.
Deh fossi'io là, dove sparge pur hoca
Et d'armi frutti, et di prudentia tanta;
Perché'l buon seme pasca, e'l reo marmoca.

Almo Collo e molto hon.do m.

Bon.o Varchi

4

A M. Lorenzo Guidetti.

Ferro non batter mai sì spesso, e forte
Quando più fretta, e più le forze han pronte
Alternando il ferir, sterope, e Bronte
Nudi le membra, e sparte chiome attorte;
Quanto batte'l mio cor quella, che'n sorte
Ha ciel dopo'l ~~suo~~ sesto, e mio gran Conte
~~Amore, il Cielo, e sue virtuti conte~~
Ali fier, per trarmi ognhor degli occhi un fonte,
Bella Guerriera mia più d'Altra forte,
Ch più d'Altra gentile, onde più caro
M'è'l pianto, che qual rio, versando stillo,
Ch'io ne son più c'Uom mai del riso, avaro
Guidetto mio, ne cangerei'l amaro,
Ch'io sento al cor, da che sprezzai altro agrillo,
Con quanto gl'Altri' dolce empia velenno

Benedetto Varchi

A m. Benedetto Varchi Fa.

Ne'l chiaro Trace allhor, che la Consorte
Poteo trar dalle mani d'Acheronte;
Ne'l bello Dio, che generò Fetonte
Di Marria à prova, a' cui die poscia morte,
Non fé formar giamai sì dolci, e scorte,
Qual Voi da i Lauri ognhor del sacro Monte
V'già roggiaste, et hor non è chi monte,
Senon se dietro a' vostre fide scorte.

O benedetto il raro Spirto, e chiaro
Da Voi cantato, e ch'io tutto sfauillo
Sopr'ogni Altro Sonorar, cui non è paro,
VARCHI gentile e Voi, ch'alto donno
Amore, e'l Ciel suggetto il di tranquillo,
Onde si nobilmente u'inpiagaro.

BIBLIOTECA FIORENTINA

Lorenzo Gualterotti

A M. Benedetto Varchi ordinato
Al Presbiterato nel nome di Dio

Nel sacro nome fusti Benedetto
Hor da vantaggio nel ordine sacro
Cha Pochi apporta el Dolce a molti lacro
Perche non hanno i Dio per loro oggetto
Ogni huom cercha el suo commodo e Diletto
Doue si fa del ventre un simulacro
Nellentrar Pungue e nello exito macro
Chi nol fa Per amor di Jesu stietto
Col farsi entrato sentra nello Inferno.
Un Cieco guida laltro: e non valtoi
Fuggire al Crocifisso Per Caura,
Dhe dhgratia attendiamo allume interno
Hor che Dio chiama aspetto e desta noi
Cosi lanima viue e muor sicura:.
Benedetto quel di che gliocchi Apristi
Apprender miglior Vitu e miglior guado
Del Sacerdotio a Dio Cotanto aggrado
Unto per gratia infra e Piu degni Cristi
Che in un momento dal secul Partisti
Scogliendo e lacci che scampon di Rado
Quei che Per ingnorantia tiene abado
El mondo con lusinghe e Pensier Tristi
Chiunche non tagha uilmente el Nodo,
Tu sa uiluppa, e Dolcemente intrica,
Beato a voi salito soural monte,
Citta Degna di Dio, Ricca Del modo,
Dunirui al uero bem senza fatica.
Empiendo el Petto al uiuo e Chiaro Fonte:.

Di V. Re tia

Diuoto e affetionato seruo &c.

527

Al molto R.do M.r Benedetto varchi

Hel sacro nome fosti Benedetto
Hor da vantaggio nel ordine sacro
Ch'a pochi è dolce, & hoggi a molti è acro,
Perche non hanno Dio per proprio oggetto,
Ogni huomo entra nel bel verde boschetto
Dove si fa del senso simolacro
Nel entrar lingue: nel uscirne macro
Chi nol fa per amor di Jesu stretto.
Col farsi entrata, sentra nell'inferno
Un cieco guida l'altro & non val poi
Fuggire al Crocifisso per l'aura
Dhe di gratia accettiamo el lume interno
Hor che Dio chiama l'vuole esser con noi.
Pregiando el Tempo dato: che non dura:.

Oro S Cristofano

538

A M. Benedetto Varchi
& Cristofano

Non quanto Mar con quanto affetto offerse
Dentro Al gazza filatio & con che Cuore,
La vedouella rimiro el Signore,
E lodandola agli altri lascoperse.
Ne vn Calice d'acqua fresca Terse
Appo a dio che la porge con amore,
Che dabel Prima risguardo el datore
Di Tutto el bene, al villano Artoserse,
La buona & Pronta volonta ghaggrada
Di chi fa quanto e puo. Che gli supplisce,
A ogni nostro vil fragil difetto,
Dal Cielo a terra corse, & fe la strada,
Per amore & Lamore, el Ciel Rapisce,
Ami chi vuole Amor, dentro al suo Tetto: &

Deo Gratias

529

A M. Benedetto
Varchi

Benedetto fie quel chalviuo fonte
Si Tuffa & beue & empie e mai sisatia
Arrogie bene albene & gratia a gratia
Di virtute mvirtute ascende almonte
E quante opere Tiu leggiadre & conte
fa Tiu lanimo el cuore empiendo spatia
Che è, di tal natur di dio la gratia
Che chi nhabbonda ha Tiu le voglie Tronpte
Chi ghocchi della fede ha nel sol fisso
Dello infinito bene vie piu lo gusta
E gustandolo accende maggior sete
Ne may fia gui Lanima tanto giusta
Che non manchi labbisso nel abbisso
Con lacceso disio siche Chiedete:.
Chi Cercha Truova & chi domanda accetta
A chi Picchia ghe aperto a chi sisforza,
Truova dolcezza tanta entro lascorza
Che sol di dio si Pascie & si dilletta
E gli fulmina fuocho: a chi saetta
Dardi damore accesi & sivinforza
Si che de sensi e vani Piacer ammorza
Per chel fuocho dvin lalma el cuor netta
Poscia dal mondo cuor dallo intelletto
Semplice humil iddio si gode in via,
Partendo im Patria el fruischie con goia.
In ogni cosa Iddio ha Per oggetto
El Mondo el Ciel la Terra el Mar fan spia,
Al trouarlo al tenerlo anti Thuom muoia:.

Al varchi

Sonetti d'altri mandati
al varesi colla lett.ra

All'Ecc.mo Bembo
Varchi.

Mio Signor sotto armi sacre, et degne
Da più di mille armate legioni
Da questi assai peggior, c'hè Faraoni
La famosa Auignon regge, et difende.
Voi la cui vita Cimotco si splende
Trà digiuni, astinenze, et orationi,
Pregate il Re del Ciel, perche gli doni
Ò tal uirtù, che i lor difetti ammende;
Ò si possente ardir, che s'renda, et sgombre
Quasi folgor dal Ciel, questi nouelli
Vie più di quest'antichi empi Giganti:
Et già parmi ueder, che fugga, et latre
Lo sciame de' ladroni à Dio ribelli,
Che sprezzan le sue leggi, et gli ordin santi.

Benedetto Varchi.

All'Ecc.mo Benedetto Varchi.

Poi che si nobil fiamma il petto accende
Del Signor nostro
Al sacro nostro Duce, Sorridi tuoni
Fremer già sento, a i cui tremendi suoni
Tutto il Settentrion pauc, et s'arrende.
Già il Re celeste il divin braccio stende
Sopra l'insegne sue uittrici; e a i buoni
Suoi desir santi aspira; et d'alti doni
Ricco fa', ch'egli Sor più che mai risplende.
Voi canterete poi l'inique, ed atre
Barbare uoglie; et di quegli empi, et stolti
L'alta ruina, et gli angosciosi pianti.
Et come ancor la santa nostra Madre
Tutta cerchi, et di fuor si rinnovelli;
Et s'erga ogni Alma al Ciel con dolci canti

Fra Silvestro da Prato

A my Benedetto varchi

Caro Cigno, cse quanto all'esbemo
I'appressi più di questa mortal uita,
Risonar fai con uoce più gradita
Cs'iunese è di virtù colmo, e uirij scemo;
Ch cs, se ti cal di'me, cs'à uela e remo
Con la barcsetta mia per uia non frita
Corrca diansi all'occaso, se l'aita
Hon era di costui cse volse il Temo,
A ingrassia Apollo, cs'à i paterni Lari
Questi Altro Alunno suo ne riconduce,
& ben mertate voi di gire al pari
Tù Benedetto, Andrea forte, e rilucc
l'vn nel dar vita à i corpi, e s'Altro à i. cSiari
Spirti, e ben pregia entrambi il saggio Duce.

Antonio Beninieni

A my Ant.o Benivieni
B.a

A mor me' porsi, e nelle vene sento
qualhor sovviemmi, o Dime, ch' à far partita
da noi foste vicino, Alma fornita
di tutti i ben, c'Sebbe Helicona, et Acmo
Sò ben, che cantando il vero scemo
Roca Pica, non Cigno all'infinita
virtù, che per miracolo s'addita,
Divoi, d'Arno, e d'Etruria honor supremo,
quanto à me foran più pregiati, e cari
gli honor dell'bello Dio, che 'l dì n'adduce,
se giv potessi al gran PASCALIO pari.
Io son tenebre folte; ei chiara Luce;
Io Suom di volgo, et ei sol tra i più rari;
Io gli Altri seguo, et ei gli Altri conduce.

Benedetto varchi

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

7

Am Benedetto Varchi

Come quando a' poggiare audaci, e pronte
Hebbe le uoglie per lo Cielo a' uolo
Di Dedal l'Altro, e l'un del Sol Figliuolo.
Dannò se stesso et Icaro, e Fetonte
VARCHI io così fra tanti' al sacro Monte
Quantunque uolte temerario uolo,
Tarpato perdo quella Fronde io solo,
Ch'è' uostra propria, e d'ogni altera Fronte.
Scossa la Chioma il chiaro Dio di Cinto,
E'l buon di nostra lingua Duce, d'Hoi
Hanno d'eterno honor le tempie cinto.
Io quasi Lippo, o pur cieco fra Noi
Me pero' mene dolgo, offeso, e uinto
Lontan u'ammiro, e riuerisco poi.

Tommaso Porcacchi

A m. Tommaso Porcacchi &c.

TOMMASO a' quelle uerdi, ornate, e conte
Fronde, ch'io già sei sublime ammiro, e colo,
Ch'Iedera aita, a' lor drizzate il uolo,
E terrà 'l nome uostro eterna Fronte
Io quì tra riuo snello, e gaio Fonte
In soletaria, alpestra ualle solo
Di lor meco pensando il Ciel soruolo
Non che Parnaso, od Helicona monte.
Cda doppio desir casto sospinto
M'ergo souente, one nulla è, ch'annoi
Col mio buon DAFNI, e col mio buon IRINDO,
Anzi per farmi de' seguaci suoi
Tre uolte Amore il più felice, auuinto
Nuouo Lacio al mio cor ribenne i suoi.

FIRENZE

Benedetto Varchi

Al Molto gentile, et Virtuoso Signor

Benedetto Varchi

VARCHI che al uarce hormai prospero giunto
Colmo di gloria sei, colmo d'honore,
La lingua, e il petto, pien d'alto ualore,
Mostro ogni tuo saper, tocco ogni punto
Deh, che far mi consigli, hor ch'io son giunto
Nel folle, et giouenil, caldo ui gore?
In cosi uasto, et si profondo horrore,
Da speme, et da timor, quasi consunto?
Oue il desio mi uolga, ou'io mi accenda
Non sò: che i flutti alteri, alto spauento
Recano a l'alma disuiata, et trista:
A un bel camino, il tuo saper m'intenda;
Et dimmi esperto ancor; s'aspro tormento
Sofferendo et uincendo, il Ciel s'acquista.

Delle virtù nostre

Suisceratiss°

Girolamo Rossi

Al Molto gentile, et Virtuoso Signor
Benedetto Varchi.

Vago, et saggio DAMON che dolcemente
Della tua FILLI, i bei crin d'or cantasti,
Et l'auree chiome sue cotanto ornasti
Ch'ARNO à si' dolce suon, resti souente,
Meco alquanto diuien trist, et dolente
Che morta è LOCRI: e i suoi Trionfi, e i fasti
Perso hà il MONDANE, e i lumi incliti, et casti
Della luce d'Amor Rara, et lucente.
Va' amorosa, et uaga Tortorella
Scorgesti mai posar su' qualche riuo?
LOCRI, tal'era a' noi, leggiadra, et bella.
Onde ogni buon pastor di lei gia priuo
Piange: tu piagni ancor DAMON, si ch'ella
Habbia il suo nome glorioso, et uiuo

Delle uirtù nostre

Tuo sviscerat.ss°

Girolamo Rossi

Del S: Benedetto Varchi

Voi d'alta, e viua luce amico SPINA
Chiaro più d'altro mai splendore abbaglia:
Me dell'Arbor non uil, ch'ornò Tessaglia,
Dolce punge à due doppi acuta spina
A voi ne primi giorni, e da mattina
Hauete à cui del sanguir nostro caglia;
Io nell'estrema età nullo so, che uaglia;
Ne io uoglio al duol mio far medicina:
Se la puntura è si profonda, e tanto
Soaue, che guarir non posso, e quando
Mille uolti poteßi, non uorrei:
Caro Morte gentil, Minister santo,
In cui di me medesmo homaggio fei,
E posi tutti i pensier uili in bando

A' Gherardo Spini

Risposta

VARCHI, la Luce angelica, e diuina,
Che chiara'l Sol quand'è piu chiaro agguaglia
Aspramente Sor m'incende, ed abbarbaglia
L'Alma gia cara a lei lungi, e uicina;
A te, pianta immortale, e pellegrina
Nel cui bel tronco Amor tue lodi intaglia
Perche'l gran nome tuo piu chiaro saglia
L'alte sue frondi, e gloriose inchina.
Io qui consumo soletario intanto
L'hore che'io provo poco lieti amando
Tu gl'anni acquisti ogn'hor fra mille Alcei
Io questi Monti a te cari cotanto
Nuoui Enceladi pur nouui Rifei
Sembrar fo lasso, ardendo, e lacrimando

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Al S. Benedetto

Varchi

A m. Benedetto Varchi

I a'ue d'Adria al famoso, altero fianco,
Del gran Tosco pastor, c'Se canto Bicc',
Ric'Siede l'ossa antigua Vrna felicc';
Ninfa sedea, qual piu non uisse un guanco.
Gioue dal Ciel guardando, al lato manco
Ne sentì piaga, e a'se l'Alma ferice
C'Siamò dicendo: Altrui mirar non lice
Così uermiglio fior, giglio si bianco.
Vdi'il Montone: ein graue duol commosso,
Gemer fe seco il Mar uicino, e i boschi,
Emilia, Italia, Europa, e l'uniuerso.
Et Sor, c'Se però intende ò Meta, od Arco
Ergere contra del tempo a'l'onte, e à i toschi;
Ricorre à Voi d'ogni eccellenza VARCO.

Girolamo Ballantieri

A m. Girolamo Pallantieri B.a

A così bassa penna, a' così manco
Ingegno, qual è 'l mio, cantar disdice
La bella Donna, e casta, ond'infelice
Corre Soggi; e per gran duol vien l'Adria manco.
Ben con Voi piango sempre, ed assai manco
Fo di quel, che dourei, ch'ogni perdice
EMILIA, EMILIA risonando dice;
e d'io per non saper, del voler manco.
Ma quel, che mia maggior del Ronco io verso
Fiume dal cor, porria gli ingegni toschi
Muouere, e 'l cantar cor sì dolce, e terso.
Pouer son PALLANTIER, ma non già parco
Di quanto ò vaglio, ò so, credo il conoschi,
Poi, che 'l poter sol per piacerti, narco.

Benedetto Varchi.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

March 31

A m. Niccolò Tornabuoni.

Vorrei bene, e'l dourìa, se non quel fonte
Asciugar NICCOLÒ, ch' ogn' hor più pieno
V' illaga notte, e dì la mente, e'l seno,
Scenarlo al mer con versi, e rime conte:
Ma cotal, dentro'l cor, di fuor la fronte
M'ange, e turba dolor, ch' io nergo mero
Per gl' occhi, e con Voi sempre allargo il freno
Alle lagrime pie non mer, che pronte.
O r chi non piangerìa, vedendo priua
Del suo pregio maggiore in sì poca hora
D' Arno dolente l' una, e l' altra riua?
Quanto tra Noi saper, quanta fiorina
Bontà, coppia, (Se raro hoggi s' honora,
Non è più, spento il frate nostro, mina.

Benedetto Varchi.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE